

# Più PIL per tutti?

Che ci debba essere un “limite alla crescita” non lo dice solo un celebre rapporto del Club di Roma del 1972: lo dice la legge dell’entropia, lo dicono tutte le analisi serie sullo stato del pianeta, lo prescrive il principio di precauzione, lo ricordava perfino papa Wojtyla (i papi fanno comodo quando confermano il sistema dominante, vengono ignorati quando chiedono giustizia e pace). Da anni è in corso la ricerca di nuovi concetti di ricchezza e di nuovi indici di benessere, che tengano conto di tutti gli aspetti della società umana, e non solo del reddito, e degli indicatori ambientali.

Purtroppo, al massimo fanno notizia per un giorno. Che si tratti dell’ISU (Indice di sviluppo umano) o della graduatoria della vivibilità urbana elaborata dal “Sole 24 Ore”, del Living Planet Index o dei dati del Millennium Ecosystem Assessment, suscitano una breve curiosità. Poi si ritorna all’unico indice che conti veramente: il PIL.

Tutti (intesi come politici di destra e di sinistra, imprenditori e sindacalisti, esperti e opinionisti) la domenica si dicono amici dell’ambiente e gli altri sei giorni invocano la “crescita” e si allarmano se non sarà sufficientemente sostenuta. Si preoccupano per la concorrenza cinese, ma ne invidiano il tasso di vertiginosa crescita e con il naso all’insù guardano spuntare i grattacieli nelle inquinatissime metropoli del gigante asiatico.

Di svolte radicali, di quella “rivoluzione ambientale” che secondo Lester Brown è la maggiore opportunità di investimenti della storia, ben poco si parla. Ma non passerà giorno senza che il telegiornale o il leader politico di turno o un editorialista invochino “più PIL” e dettino ricette per la “crescita”.

Come si possano coniugare aumento del PIL e riduzione delle emissioni, crescita continua e salvaguardia della biodiversità, liberismo sfrenato e equità sociale nessuno ce lo spiega.

Ecco dunque una grande, forse la più grande e difficile sfida per l’educazione ambientale: trasmettere il senso del limite, produrre un cambiamento basato sull’essere e non sull’avere, elaborare gli strumenti culturali che consentano al sistema economico (un sistema economico che certo non può più essere quello della devastazione della natura, dell’aggressività verso il pianeta, del degrado umano) di guardare alla qualità e non alla quantità.